

Antropologia per la Società accoglie contributi di ricerca capaci di coniugare il rigore dell'analisi, l'attenzione alla comunicazione e l'inquietudine per l'applicazione dei risultati. Guidati dalla convinzione che lo strumento dell'indagine etnografica costituisca un "saper fare" scientifico e al contempo un'esperienza umana assolutamente calata nella società, i testi contenuti nella collana ambiscono a contribuire oltre che con delle interpretazioni, anche attraverso utili strumenti per l'azione.

La collana adotta un sistema di valutazione dei testi basato su revisione paritaria, imparziale e anonima (peer-review)

Direttore:

Francesco Zanotelli (Università di Messina/CREA/ANPIA)

Comitato scientifico:

Marco Bassi (Università di Trento), Mara Benadusi (Università di Catania), J.P. Olivier de Sardan (EHESS/CNRS/LASDEL), Ralph Grillo (Emeritus, University of Sussex), Selenia Marabello (Università di Bologna), Ivo Quaranta (Università di Bologna), Bruno Riccio (Università di Bologna), Massimo Tommasoli (IDEA, Nazioni Unite)

Volumi pubblicati:

1. Zanotelli F., Lenzi Grillini F. (a cura di), *Subire la Cooperazione?*
2. Pinelli B., *Donne come le altre*
3. Pellecchia U., Zanotelli F. (a cura di), *La cura e il potere*
4. Solinas P.G., *Ancestry*
5. Bartra R., *Antropologia del cervello*
6. Saitta P. (a cura di), *Fukushima, Concordia e altre macerie*
7. Crivellaro F., *Etnografia del microcredito in Italia*
8. Fichera F., *Ammalarsi di benessere*
9. India T., *Antropologia della deindustrializzazione*
10. Boni S., *Il poder popular*
11. Pinelli B., Ciabbari L., *Dopo l'approdo*
12. Benadusi M., *La scuola in pratica*
13. Quattrocchi P., *Oltre i luoghi comuni*
14. Severi I., *Quick and Dirty*
15. Riina M., *L'erba tinta*
16. Casella Paltrinieri A., *Prendersi cura*

PRENDERSI CURA

**SAPERI E PERCORSI ANTROPOLOGICI
PER GLI OPERATORI SANITARI**

Anna Casella Paltrinieri

Proprietà letteraria riservata
© 2022 editpress, Firenze
Via Lorenzo Viani, 74
50142 Firenze - Italy
www.editpress.it
info@editpress.it

Seconda edizione: gennaio 2022
(ed. orig. 2011)
Printed in Italy

Prendersi cura /
di Anna Casella Paltrinieri. -
Firenze : editpress, 2022. -
224 p. ; 21 cm
(Antropologia per la società ; 16.)
ISBN 979-12-80675-11-8
Permalink formato digitale:
<digital.casalini.it/9791280675118>

In copertina:
foto di Vladimir Fedotov
(Unsplash License)

Sommario

- 7 Premessa alla seconda edizione
- 11 Introduzione
- 21 I. Scenari
1. Vivere e “pensare” la malattia, p. 21; 2. Malattia ed esperienza del corpo, p. 32; 3. Dolore, sofferenza, crisi della presenza, p. 44.
- 63 II. Modelli medici e di cura
1. La medicina dei “selvaggi”, p. 63; 2. Etno-medicina e medicina popolare, p. 70; 3. La svolta critica dell’antropologia medica, p. 77; 4. Medici e stregoni. Biomedicina come sistema culturale, p. 89.
- 113 III. Relazioni di cura
1. La cura come condizione essenziale della vita umana, p. 113; 2. Pazienti, p. 118; 3. Terapia e cura, p. 132; 4. L’assistenza sanitaria in situazione, p. 140.
- 175 IV. Guarire tra ritualità e conversione
1. Ritualità e significato del percorso di cura, p. 175; 2. Conclusioni: antropologia della cura, p. 190.
- 205 Bibliografia

Premessa alla seconda edizione

Dieci anni sono passati dal mio primo tentativo di mettere in forma didattica il sapere antropologico sulla medicina, la malattia e la cura, per offrire un supporto alle lezioni di antropologia medica fatte ai futuri infermieri della Poliambulanza di Brescia. Questi anni hanno aggiunto competenza didattica e anche qualche esperienza diretta, da paziente, nelle istituzioni ospedaliere. Il Covid, infine, dal quale non ci siamo ancora liberati, ha operato una profonda trasformazione sia nelle pratiche sanitarie, sia nella mentalità delle persone e nell'opinione pubblica. La salute è divenuta un tema globale, che ha mosso istituzioni politiche internazionali, ci ha obbligato a ricercare soluzioni vaccinali a tempo record, ma soprattutto ha posto problematiche legate sia alla gestione della salute pubblica sia alla cura dei pazienti in tempi di pandemia, sia ai significati dell'assistenza medica, sia, infine, a cosa si intenda veramente con "salute" e quanto questa sia collegata ad esempio, all'ambiente, in una prospettiva "ecosistemica"¹.

Temi come la salute collettiva, l'ospedalizzazione, l'accompagnamento nelle situazioni assistenziali, il rapporto col paziente, il rapporto con la morte, si sono imposti all'opinione pubblica, hanno occupato i talk show televisivi e le pagine dei giornali. Abbiamo ascoltato punti di vista diversi e assistito a polemiche aspre che mettono in discussione anche i fondamenti della biomedicina, la ricerca scientifica sui vaccini, l'efficacia di politiche sanitarie fin qui seguite.

¹ Raffaetà R., *Molecolare versus ecosistemico o circolare*, in Guigoni A., Ferrari R. (a cura di), *Pandemia 2020. La vita quotidiana in Italia con il Covid-19*, M&J Publishing House, 2020, pp. 63-66. Cauda R., *Per una terapia possibile dopo il Covid-19*, in «Vita e Pensiero»; rivista della Università Cattolica del Sacro Cuore, anno CIV, n° 3, Maggio-giugno 2021, pp. 30-35.

Il mio approccio, dovendo riferirmi a persone che si stanno formando per divenire operatori sanitari, resta quello dell'analisi dell'esperienza del paziente e di quanto il "sapere" della malattia possa diventare fondamentale per chi si occupa di assistenza. Che significa ciò? Dal punto di vista antropologico la malattia è soprattutto uno stato personale, una condizione di vita (temporanea o permanente) che impegna colui che la vive sia nel tentativo di superarla o di addomesticarla in qualche modo, sia nel tentativo di comprendere quale ne possa essere il senso per sé e per il proprio progetto di vita. Per questo ho dato ampio risalto alla riflessione su cosa significhi "essere malato" e su quanto questa condizione produca una vera e propria "visione del mondo" dalla quale l'operatore sanitario non può prescindere. Si tratta di un sapere che elabora le conoscenze scientifiche della biomedicina ma le piega al proprio universo mentale, alle proprie informazioni, ma soprattutto, al proprio modello culturale e valoriale e al proprio vissuto. La prospettiva che ho scelto non è polemica: pur avendo ben chiari i limiti di una biomedicina spesso autoreferenziale e in difficoltà quando si tratta di misurarsi col paziente (dal momento che mette tra sé e il malato il filtro dello strumento) non si può non osservare, nel contempo, come gli stessi cultori di questa medicina, che ha raggiunto risultati eccezionali dei quali non ci si può dimenticare, si pongano problemi e riflessioni e siano sensibili ad interrogativi di tipo antropologico. Sono interrogativi importanti che riguardano la sostenibilità di una medicina sempre più orientata alla tecnologia e a modelli standardizzati di raccolta delle informazioni, ma riguardano anche il benessere del malato e l'accompagnamento nel processo di remissione della patologia o, al contrario, in quello della convivenza con la stessa. Perciò, come a suo tempo scrivevano autorevoli interpreti della antropologia medica, quello che si vuole è soprattutto offrire uno strumento in più, di taglio umanistico, a coloro che hanno scelto la professione (che è anche una vocazione) della cura. Intendo cioè cercare di avvicinare il "sapere" del terapeuta a quello del malato, in una prospettiva emica che va valorizzata e dalla quale debbono essere tratti insegna-

menti. Diversamente i luoghi di cura rimarranno luoghi nei quali si scontrano due opposte visioni della malattia, della sofferenza e della cura. Al contrario, ritengo che valorizzare il “sapere” prodotto dalla malattia, e quindi il punto di vista del paziente (senza che ciò significhi rinnegare la formazione del medico o del terapeuta) debba essere un imperativo etico per gli operatori sanitari e un punto qualificante della loro professione.

Come sempre, i testi hanno un autore ma nascono da dialoghi corali, da confronti e riflessioni fatte da soli o con altri. Nascono da scambi di opinioni, da osservazioni spesso casuali, da esperienze condivise. Per questo, oltre alle persone che ho già ringraziato nella prima edizione, voglio aggiungere i ringraziamenti al dott. Giambattista Paltrinieri, del Pronto Soccorso del Policlinico di Modena, al dott. Marco Monelli e al dott. Antonio Moretti del reparto di malattie respiratorie, ai dott. Andrea Borsatti e Tommaso Baldini del reparto di medicina interna dello stesso Policlinico, nonché a tutti gli infermieri che ho incontrato e che mi hanno permesso di osservare il loro lavoro, condividendo con me parte della loro esperienza e del modo di vivere la loro professione.

Il volume è dedicato a mia madre, Maria e a tutti coloro che in questi anni ci hanno lasciato, nella speranza, che non credo vana, che siano ancora vivi.

